LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) [illegible] Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, [illegible] e sue Succursali

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 12 Febbraio 1918 — ROMA — Martedì 12 Febbraio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 43

Un bilancio della situazione militare

I. Le risorse nostre e quelle del nemico

Quella nuova fase della situazione politica, apertasi quando, con la caduta in Russia del regime di Kerensky, che cercava di mantenere ancora, fra le enormi difficoltà prementi da ogni parte, una specie di equilibrio fra le necessità fatali della rivoluzione e i patti e le ragioni dell'alleanza, prese il sopravvento la fazione massimalista che condusse la Russia ai negoziati di Brest-Litowsk, si può considerare ormai chiusa. Nata, per la complicità dei bolscevichi, e per la coincidenza dei loro interessi interni e delle loro fantasticherie internazionali con gli interessi tedeschi, come una situazione nuova favorevole alla Germania; affrontata con senso misurato di realtà e con disposizioni umane ed ideali nei discorsi di Lloyd George e di Wilson; essa fu proiettata nella sua vera luce, per le sue inevitabili conseguenze ai nostri danni, nei discorsi di Hertling e di Czernin, e può considerarsi ormai e decisamente chiusa col comunicato emanato dopo la Conferenza di Versailles, che è stato, nella sua sintetica brevità e determinatezza, l'unica risposta che alla altezzosità ed alla ipocrisia di quei due discorsi si potesse dare. Dopo questo complesso e drammatico episodio politico, qualunque illusione, qualunque speranza di un possibile inizio a discussioni diplomatiche, può considerarsi per il momento svanita. L'orizzonte politico appare oggi più chiuso che mai, senza il menomo spiraglio di luce; ed in tali condizioni i problemi militari riprendono tutto il loro sopravvento e s'impongono all'attenzione universale, non meno a quella delle opinioni pubbliche che dei governi. Nessuna migliore preparazione morale ad affrontare nei fatti le minaccie e i pericoli imminenti ed a preparare gli sforzi per dominarli, che affrontarli preventivamente nel pensiero, senza ottimismo o pessimismo esagerato, valutandone egualmente gli elementi che sono a nostro favore, come quelli che sono contro di noi.

Avanti tutto una domanda che è presente allo spirito di tutti, anche se molti evitano, per una pessima indulgenza alle proprie paure, di cercarne la risposta. — La scomparsa della Russia dal campo della lotta lascia le nazioni dell'occidente liberale in condizioni di inferiorità militare di fronte al blocco centrale? Se i nostri nemici sono riusciti a mantenere una sia pure non soverchiante superiorità militare, quando la Russia era ancora un fattore attivo, e a certi momenti un grande fattore, questa superiorità non si affermerà oggi in modo e con effetti ancora più decisivi? O il nuovo fattore americano giungerà in tempo a compensare della eliminazione del fattore orientale?

La questione così posta è molto complessa, e non può avere una risposta diretta ed assoluta. I problemi presentati dalla guerra, non sono semplicemente problemi di risorse, ma anche dell'uso utile di queste risorse; e noi dobbiamo rifarci da un esame spassionato di queste due faccie del problema totale, per giungere ad una risposta adeguata.

La risposta alla prima parte della domanda, non può essere dubbia. Gli ottimisti per questo verso hanno ragione: nonostante la defezione russa, non ostante i disastri serbi e rumeni e la nostra parziale sconfitta dello scorso autunno, le risorse, ed intendo le risorse di carattere strettamente militare, delle potenze liberali, rimangono di gran lunga superiori a quelle del nemico. Abbiamo, dobbiamo avere una notevole superiorità di uomini e di capacità di armamento e rifornimento, anche nel solo campo europeo, senza tenere conto della immensa riserva americana....

L'elemento, il fondo della capacità militare in una guerra come la presente, che chiama in azione le totali energie delle nazioni, sono le loro popolazioni e gli organismi di produzione di cui possono disporre. Ora, anche con l'eliminazione del fattore enorme, ma non mai sfruttabile che parzialmente, della Russia, la cifra della popolazione delle tre nazioni che rimangono in campo sull'occidente, pareggia e, tenendo conto dell'elemento coloniale, supera quella del blocco nemico. Non solo; ma rimane potenzialmente più ricca, perchè è stata attualmente assai meno sfruttata e consumata nello sforzo militare di questi tre anni. Se l'Austria e la Germania entrarono in campo con le massime forze che avevano organizzate sino dall'inizio della guerra, delle tre potenze occidentali la Francia sola si è trovata in eguali condizioni. Non solo l'Italia non entrò in campo che al secondo anno della guerra; ma questa che fu una condizione svantaggiosissima da principio, a cui si dovette l'invasione del Belgio e di parte della Francia settentrionale nella prima fase della lotta, e che viceversa diventa un vantaggio di risparmio ora, vale anche per l'Inghilterra, che dovette prima costituire i suoi eserciti, e che non entrò in lotta con le sue grandi forze organizzate, che fra il secondo ed il terzo anno della guerra. Nè questo è tutto: che un'altra e ancora più grave ragione di consumo delle loro riserve umane per gli Imperi Centrali, è stata la doppia guerra che per quasi tre anni essi hanno dovuto combattere su le loro due frontiere. La scomparsa del fattore russo, se è stata duramente dolorosa per noi nel momento in cui un supremo sforzo comune poteva concludere con una totale vittoria la guerra; non cancella l'opera grande compiuta da quel fattore durante il lungo periodo in cui fu energicamente attivo, e non solleva la Germania e l'Austria dai danni che ne hanno subiti. Gli Imperi Centrali insomma, oltre quelle sofferte combattendo contro l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e la Serbia, hanno al loro passivo le perdite di uomini subite nella guerra orientale; perdite che devono essere ingenti, in morti e feriti eliminati definitivamente, se si considera che i russi presero oltre un milione e mezzo di prigionieri. La Germania e l'Austria, in conclusione, dall'inizio della guerra hanno dovuto sostenere uno sforzo assai più continuo, senza sosta e riposo; il loro stesso vantaggio strategico immediato della manovra per linee interne, per cui portavano la guerra su un fronte quando essa s'arrestava e languiva su l'altro, implicava, nella persecuzione dello sforzo, un consumo senza risparmio di materiale umano, proporzionalmente maggiore di quello che poteva toccare all'uno o all'altro dei due fronti nemici. Ed una forzata confessione e dimostrazione di questo stato di cose, per ciò che riguarda le riserve umane degl'Imperi Centrali, l'abbiamo nel fatto che nel richiamo delle classi e nella revisione degli antichi inabili, essi stanno più avanti, e cioè hanno attinto più profondamente alle loro riserve, che nessuno dei loro avversari. Noi, la Francia e più ancora l'Inghilterra, col semplice fatto di un anno di vantaggio nel richiamo delle classi, abbiamo in più sui nostri nemici una riserva di elementi giovani d'un milione di uomini almeno. Nè diversa constatazione, per quanto riguarda le riserve puramente europee, è da farsi per la nostra superiore capacità di armamento. Il punto debole per noi, a questo riguardo, era costituito dalla Russia, ancora così male preparata industrialmente allo sforzo di una tale guerra; ma, pure facendo il più ampio riconoscimento alla capacità organizzatrice ed al vantaggio della preparazione aggressiva della Germania, si deve ricordare che essa deve pure provvedere ad alleati poveramente preparati, come la Turchia e la Bulgaria, e che ad essa sono mancati in grande parte già, rifornimenti, pei quali l'alleanza occidentale, col dominio dei mari e con le risorse dell'Impero inglese, ha avuti aperti tutti i mercati del mondo.

Per quanto già per se stessa assai rispettabile, questa superiorità di risorse potenziali e di riserve di ogni specie, delle tre nazioni rimaste in armi contro gli Imperi centrali sul campo europeo, diventa un fattore secondario, ed appare quasi trascurabile, al confronto della ingente mole di risorse e di riserve portate ad esse per l'entrata in guerra degli Stati Uniti. Certo esse non vanno considerate in questa mole; che se fossero vicine e in tutto e per tutto immediate, la loro importanza sarebbe così evidentemente decisiva da rendere superflua qualunque discussione. Ma, pure scontandole col denominatore della distanza, delle difficoltà da superare, della preparazione da compiere, la loro cifra rimane sempre enorme. Noi non sappiamo e non possiamo ancora nulla dire della entità dell'esercito che gli Stati Uniti avranno messo in campo per le prime battaglie della primavera e poi dell'autunno; sappiamo però che, una volta dato l'avviamento, a cui non mancherà tutta la caratteristica rapidità e grandiosità degli sforzi di quella civiltà giovane ed ardente, orgogliosa e religiosa, gli americani saranno da soli in grado di devolvere sui campi di battaglia europei, una somma di riserve umane di gran lunga superiore a quelle complessive di cui possa, di anno in anno e di mese in mese disporre il nemico. E non c'è bisogno di dimostrazioni riguardo il peso dell'armamento e della capacità tecnica di ogni specie, che porterà l'intervento di un paese che sta alla testa del mondo per la grandiosità e la genialità della sua tecnica industriale, e che da solo produce più acciaio che tutto il resto del mondo insieme.

Per quanto dunque riguarda la potenzialità delle nostre risorse e delle nostre riserve, umane e industriali, gli ottimisti hanno pienamente ragione. Il collasso e la defezione della Russia, se temporaneamente sono stati dolorosissimi, in quanto hanno arrestato il movimento ormai sicuro del nostro sopravvento in un momento decisivo, prolungando la guerra ed imponendoci una nuova somma di sacrifizii; non hanno però, per questo aspetto, che un valore episodico nel bilancio generale e continuativo, e ciò che ci hanno tolto c'è reso ad usura dall'intervento americano.

Rimane però il secondo aspetto del problema, e cioè quello dell'uso, sapiente o sciocco, efficace o insufficiente, della superiorità delle risorse e delle riserve che noi possediamo. Tre anni di guerra hanno infatti dimostrato che la superiorità potenziale non basta, se non è resa attuale e non è diretta sapientemente sul punto e nel momento più opportuno. Non tutto certo quello che sta nel nostro bilancio passivo del passato deve attribuirsi, come certi critici fanno, a insipienza ed essere bollato di errore; noi avevamo contro noi l'effetto della preparazione aggressiva del nemico, e ci incombeva di prepararci ad uno sforzo maggiore sostenendo intanto il massimo sforzo con cui esso tentava di precipitare la guerra a conclusione per lui vittoriosa. Ma vi sono stati anche episodi gravissimi, dai Dardanelli a Caporetto, che con una maggiore previggenza non solo avrebbero potuto essere evitati, ma anche rivolti a nostro favore.

Oggi, la umana stanchezza dell'immenso conflitto, la preoccupazione di concluderlo avanti che esso travolga maggiori rovine, non lascia più margine per errori di questa specie. Il gioco, stringendosi, impone una più sicura azione ed una più sicura vigilanza. Dobbiamo, sovratutto, metterci al sicuro contro le tragiche sorprese, che dalla Rumania a Caporetto, hanno distrutto in un crollo improvviso, alcune delle nostre più faticose costruzioni. Dobbiamo, non fantasticamente indovinare, ma essere preparati a rispondere a qualunque iniziativa del nemico, su qualunque punto possa prodursi, senza irrigidirci in piani e previsioni che ci tolgano e diminuiscano la sveltezza dei movimenti....

Ed a ciò potrà giovare un esame attento e spassionato delle discussioni che oggi si fanno, nell'aspettazione del nuovo grande sforzo nemico.

O. Malagodi.

Il trattato di pace fra gl'Imperi centrali e l'Ukraina

ZURIGO, 10.

Si ha da Berlino: Un dispaccio ufficioso da Brest Litovsk dice che, prima dell'ultima seduta nei negoziati, si constatò che erano state trovate le basi per una pace fra la Quadruplice centrale e l'Ucraina. Le Commissioni vi lavorarono intorno e l'altro ieri fu raggiunto l'accordo su tutti i punti. Furono redatti cinque trattati.

La seduta finale fu aperta da Kuehlmann. Dopo uno scambio di discorsi, seguì la firma dei trattati.

Il testo del trattato

ZURIGO, 11.

Si ha da Vienna: Un dispaccio da Brest-Litowsk dice:

Il trattato di pace con l'Ucraina così comincia:

« Poichè il popolo ucraino si è dichiarato indipendente durante la guerra mondiale attuale ed ha espresso il desiderio che fra la Repubblica del popolo ucraino e le potenze che si trovano in guerra con la Russia sia ristabilito lo stato di pace, i governi della Germania, dell'Austria-Ungheria, della Bulgaria e della Turchia hanno deciso di concludere un trattato di pace con la Repubblica del popolo ucraino.

Dopo l'enumerazione dei plenipotenziari, vengono le seguenti stipulazioni:

Art. 1. — Fra la Germania, l'Austria-Ungheria, la Bulgaria e la Turchia da una parte, e la rappresentanza del popolo ucraino dall'altra, si dichiara cessato lo stato di guerra fra loro. Le parti contraenti sono decise a vivere da ora in poi in pace ed in amicizia.

Art. 2. — 1) Fra l'Austria-Ungheria da una parte e la Repubblica del popolo ucraino dall'altra, per quanto riguarda le frontiere, esisteranno i confini che vi erano fra la monarchia austro-ungarica e la Russia prima che scoppiasse la guerra attuale; — 2) più a nord il confine della Repubblica del popolo ucraino, a partire da Tarnograd, correrà in generale lungo la linea Bilgoraj, Szczebrzeszyn, Krasnosta, Pugaszow, Radin, Mehiretscha, Sarniki, Melnik, Wysoka, Litowsk, Kamenez-Litowsk, Pruschany, Wigonowsi, Kohoesu. — Nei suoi particolari, questo confine sarà delimitato da una Commissione mista, secondo le condizioni etnografiche e tenendo conto dei desideri della popolazione; 3) pel caso in cui la Repubblica del popolo ucraino dovesse avere confini comuni con un'altra potenza della Quadruplice Alleanza degli Stati centrali si riservano speciali accordi al riguardo.

Art. 3. — Lo sgombero dei territori occupati comincierà immediatamente dopo la ratifica del presente trattato di pace. I plenipotenziari delle parti interessate stabiliranno le modalità della attuazione dello sgombero e della consegna dei territori sgombrati.

Art. 4. — Le relazioni diplomatiche e consolari fra le parti contraenti saranno riprese immediatamente dopo la ratifica del trattato di pace. Si riservano accordi speciali per una più ampia ammissione dei consoli reciproci.

Art. 5. — Le parti contraenti rinunciano vicendevolmente al risarcimento delle loro spese di guerra e cioè delle spese statali per la condotta della guerra, e così pure al risarcimento dei danni della guerra, vale a dire di quei danni che furono causati loro e ai loro nazionali nella zona di guerra da provvedimenti militari, incluse tutte le requisizioni praticate.

Art. 6. — I reciproci prigionieri di guerra, rimandati in patria qualora non rimarranno col consenso dello Stato nel cui territorio si trovano o non desiderino di recarsi in altro paese. La sistemazione dei problemi connessi seguirà mediante speciali trattati previsti nell'art. 8.

Art. 7. — Questo articolo lunghissimo riguarda le relazioni economiche fra le parti contraenti. Eccone le più importanti disposizioni: Sino al 31 luglio corr. i contraenti si impegnano a fornirsi le eccedenze dei prodotti agricoli e industriali. Appena firmato il trattato di pace verrà nominata una Commissione incaricata di fissare la quantità ed i prezzi. Lo scambio avverrà mediante lo Stato e gli uffici centrali e il traffico sarà libero. Il traffico delle merci sarà ordinato con un accordo provvisorio sino alla stipulazione di un trattato di commercio e ad ogni modo entro sei mesi dopo la conclusione della pace generale. L'accordo provvisorio sarà denunziabile entro sei mesi dal 30 giugno 1919. Esso applica i dazi che esistevano prima della guerra fra l'Austria-Ungheria e la Russia e contiene tutte le disposizioni principali del vecchio trattato di commercio fra i due paesi. Inoltre assicura il libero transito verso l'Asia e in particolare verso la Persia che la Russia aveva precluso. Infine si stabilisce che l'Ucraina non formulerà eccezioni contro le facilitazioni che l'Austria-Ungheria facesse alla Germania o ad altro paese con essa unito da alleanza doganale, che confini immediatamente con la Monarchia o confini immediatamente attraverso altro paese unito con essa e con la Germania da alleanza doganale. Uguale caso vale reciprocamente per l'Ucraina.

Art. 8. — I trattati speciali con la Repubblica del popolo ucraino che formano parte essenziale del presente trattato di pace e che nella misura del possibile entreranno simultaneamente in vigore, regoleranno la istituzione delle relazioni giuridiche pubbliche e private, lo scambio dei prigionieri di guerra e degli internati civili, la questione dell'amnistia e la questione del trattamento delle navi mercantili cadute in potere del nemico.

Art. 9. — Gli accordi stipulati in questo trattato di pace formano un complesso indivisibile.

Segue un articolo riguardante l'interpretazione del testo del trattato di pace compilato in tedesco, in ungherese, in bulgaro e in ucraino.

Viene poi una disposizione finale, secondo la quale la ratifica e lo scambio delle ratifiche devono avvenire a Vienna quanto prima. Il trattato entrerà in vigore con la ratifica.

Inoltre sono già stati compilati quattro trattati speciali che verranno firmati fra breve che riguardano gli argomenti accennati nell'art. 8.

Com'è accolta la pace ukraina

Le riserve della stampa tedesca

ZURIGO, 11.

A Vienna e a Berlino parecchi edifici sono imbandierati per la conclusione della pace coll'Ucraina. Però i giornali vanno più cauti nell'abbandonarsi a questa ondata di entusiasmo e specialmente quelli tedeschi. Nella stampa di sinistra anzi taluni fogli giudicano perfino pericolosa la conclusione di questa pace. Il pericolo maggiore sarebbe quello di rinviare all'infinito la conclusione del conflitto con la Russia. La *Taegliche Rundschau* scrive che dopo la conclusione della pace con l'Ucraina la diplomazia tedesca dovrà dedicarsi al compito di raggiungere accordi cogli altri Stati confinanti, compresa la Finlandia, senza tener conto del signor Trotzky e compagni.

Poco entusiasta per questa pace è anche la *Germania*, organo del centro, la quale afferma che la repubblica Ucraina non ha ancora confini geografici e non si sa di quali provviste di cereali può disporre dopo tanti anni di guerra.

Dei due massimi giornali il *Berliner Tageblatt* trova che la diplomazia tedesca ha ottenuto un buon successo; la *Vossische Zeitung* invece combatte la politica del Governo.

« Non possiamo — scrive — neppure oggi astenerci dall'esprimere la impressione che si fa la politica segreta della Germania, pensando di dividere la Russia in piccoli Stati indipendenti. Anche nel caso che si riuscisse ad ottenere ciò che desideriamo momentaneamente, non si dovrebbe dimenticare che una Russia forte ed unica rappresenterebbe per l'impero tedesco più valori positivi che una serie di staterelli separati da dissidi di ogni sorta. Di più questa Russia potrebbe essere fornita di discordini in un futuro che oggi non ci è neanche dato di prevedere. La conclusione della pace con l'Ucraina può essere forse un altro strumento di dissidi in Russia. Ma quale interesse abbiamo noi nell'approfondire e fare continuare all'infinito il dissidio russo. Invece dovremmo evitare l'accumularsi di rancori contro di noi. Solo così anche la pace con l'Ucraina potrebbe diventare a poco a poco una proficua pace, atta a preparare quella con la Russia e a facilitare la pace generale ».

La *Boersen Zeitung* rileva che la pace con l'Ucraina può avere ripercussioni nella Rumenia; ma prima bisogna che l'Ucraina si organizzi e diventi una effettiva compagine statale. Ove la Rumenia aderisse alla pace, le potenze centrali avrebbero enormemente alleggerito il loro compito. Vi sono buoni indizi a questo riguardo.

La *Frankfurter Zeitung* ammonisce l'opinione pubblica a non valutare straordinariamente nè l'importanza politica nè quella economica di questo avvenimento.

I giornali viennesi sono molto lieti dell'avvenimento. L'ufficioso *Wiener Abend Post* si compiace sopratutto perchè la monarchia potrà trovare dei viveri in abbondanza in Ucraina.

La stampa francese scettica

PARIGI, 11.

Commentando la pace dell'Ukraina, l'*Echo de Paris* nota che non è tale che di nome. « Qual'è il reale potere della rada di Kiew? Si domanda il giornale. Gli stessi tedeschi confessano che ieri i massimalisti erano ancora padroni della metà della capitale. Quali delle dieci provincie del defunto impero russo sulle quali la rada ha elevato le sue pretese ubbidisce ad essa? E quali delle cinque dove l'ukrainismo è risultato vincente? Che resta alla rada della del Mar Nero? Inoltre i quattro grandi partiti rappresentanti della rada, due, i socialisti democratici e i socialisti federalisti, sono pel mantenimento dell'unità russa. Gli Imperi Centrali non potranno trarre vantaggio da questa pace, se l'esercito rumeno resiste. Sulle intenzioni della Romania non si hanno notizie, perchè Bratianu ha dato le dimissioni. Nel suo discorso del trono del 31 gennaio non menzionò gli alleati della Romania, nè la speranza di vittoria romena. Per questo Bratianu fu violentemente attaccato dall'opposizione. La sua partenza significa forse che l'opposizione ha avuto il sopravvento. Ma non si può nulla affermare, e [illegible] gli Alleati non hanno più che un gesto da compiere per suscitare in loro soccorso tutti quegli elementi che in Russia si dibattono contro la Germania. Il Giappone non attende più che l'invito ufficiale per allontanare la sua barriera efficace. Tarderà ancora a lungo questo invito? Senza questo intervento siamo senza comunicazioni con la Russia del sud e vi siamo impotenti.

Il *Petit Journal*, organo di Pichon, scrive che la Germania si è affrettata a firmare la pace con una parvenza di governo, quello di Kiew, mentre esiste pure quello di Karkow, con la sola speranza di rifornimenti di grano. Ma non si può trarre da questa pace quanto si attende, se non viene eliminato il pericolo che rappresenta l'esercito romeno.

Che cosa potrebbero fare i romeni? domanda il giornale — resistendo [illegible] hanno fatto sinora forzando la Germania e i suoi alleati a immobilizzare lungo la fronte, occidentale uomini e materiali?

Per dare ogni libertà al suo re, Bratianu ha dato le dimissioni. In qualsiasi tragica del suo destino la Romania non può ignorare che esiste dinanzi al nemico non significa piacerlo, ma rendere i suoi appetiti ancora più insaziabili. Attendiamo i successi che il suo evolversi le darebbe.

L'ultimatum alla Romania spirato

LONDRA, 10.

L'« Agenzia Reuter » dice che l'ultimatum tedesco alla Romania è spirato ieri sera.

PARIGI, 11.

Il Petit Journal dice che Antonescu, Ministro plenipotenziario di Romenia a Parigi ha confermato l'ultimatum tedesco alla Romania e le dimissioni del Gabinetto Bratiano e ha soggiunto: Mi è impossibile prevedere gli avvenimenti ed è egualmente impossibile prevedere se la grande potenza alleata ed amica, la Russia, si rivolgerà contro di noi in luogo di sostenerci. Da un momento all'altro i telegrammi ci faranno conoscere le decisioni prese.

Un gabinetto militare in Romania

JASSY, 10.

Il Re ha incaricato il generale Averescu di costituire il nuovo gabinetto.

La Russia cessa la guerra e smobilita tutte le forze

BASILEA, 11.

L'« Agenzia Telegrafica Svizzera » ha da Brest Litowsk: Nella seduta del 10 corrente il Presidente della Delegazione russa ha annunziato che la Russia, pur rinunciando a firmare un trattato formale di pace, dichiara di cessare lo stato di guerra con la Germania, l'Austria-Ungheria, la Turchia e la Bulgaria, e dà contemporaneamente l'ordine di completa smobilitazione di tutte le forze.

La pace di Guglielmo II

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino: L'imperatore Guglielmo, al quale la popolazione di Homburg vor der Hoehe ha fatto una dimostrazione per la conclusione della pace con l'Ucraina, ha risposto ad un discorso del borgomastro, dicendo fra l'altro:

— Noi tedeschi, che abbiamo ancora ideali, dobbiamo combattere per l'avvento di tempi migliori per il diritto, la fedeltà e la moralità. Il nostro Signore Iddio vuole la pace, ma una pace in cui il mondo tenda a fare il giusto ed il buono. Noi dobbiamo portare la pace al mondo e lo faremo in ogni modo. Ieri riuscì l'opera pacifica. Il nemico, battuto dai nostri eserciti, vede che non gli giova più combattere. Chi ci tende la mano, riceve la nostra e noi la stringiamo. Ma a chi non vuole accettare la pace ed anzi, al contrario, versando il sangue suo e quello del nostro popolo, non vuole avere la pace, questa deve essere imposta. Vogliamo vivere in amicizia coi popoli vicini; ma prima deve essere riconosciuta la vittoria delle armi tedesche. Le nostre truppe la conquisteranno anche in seguito, sotto il nostro grande Hindenburg, e allora la pace verrà.

IL COMUNICATO DI STASERA

Attacchi nemici in Val Frenzela

COMANDO SUPREMO, 11 Febbraio 1918.

Violentissimi concentramenti di fuoco di artiglieria e puntate di fanteria avversarie si sono seguiti nella giornata di ieri a ovest e ad est della Val Frenzela. Di fronte alle nostre nuove posizioni di Monte Val Bella e Col del Rosso l'azione nemica venne prontamente soffocata dall'efficacissimo tiro delle nostre batterie. Più ad Oriente sulle pendici meridionali del [illegible] reparti austriaci, sotto la protezione del proprio fuoco, tentarono ripetutamente di occupare alcune trincee di vigilanza da noi sgombrate sul davanti delle nostre linee; ne furono sempre impediti da micidiale tiro di interdizione.

Un nostro aviatore colpì successivamente due velivoli nemici: il primo precipitò a nord di Piovene e gli aviatori vennero catturati, il secondo cadde in fiamme presso Valli dei Signori.

DIAZ.

Il reggimento Lancieri Novara a Ravenna

RAVENNA, 10. — Il glorioso reggimento Lancieri « Novara » è arrivato, ricevuto dalle autorità ed accolto dalla popolazione con dimostrazioni entusiastiche.

Il sindaco ha pronunziato parole patriottiche molto applaudite.

La città è imbandierata.

L'offensiva tedesca in Francia

L'attività tedesca, soltanto iniziale e frammentaria, nel settore di Verdun suscita già previsioni, ipotesi e commenti nella stampa europea.

Ogni grande operazione di guerra è dettata da scopi politici da raggiungersi con azioni strategiche. E' appunto ed essenzialmente sugli scopi politici cui possono mirare gl'Imperi centrali, che si basano le preparazioni di determinate azioni strategiche. La Germania sta spiegando la sua attività politica, segno di intenzioni offensive, per determinare il fatto nel campo militare che dovrebbe portare, nelle sue vedute, ad una conclusione. Questa ricerca le è facilitata e quasi indicata dalla disponibilità delle sue forze fino ad ieri impegnate in oriente.

Con un'azione militare la Germania può cercare oggi la soluzione in occidente che ha conseguito in Oriente con la politica.

Le notizie, nebulose ancora, parlano di concentramenti militari degli Imperi centrali specie contro il fronte anglo-francese e si calcolano su di esso già 210 divisioni.

E' facile immaginare dove possano essere i centri di ammassamento, e contro quali tratti le masse tedesche possano essere lanciate. Non si deve dimenticare la facilità di spostamento che ha la Germania sul fronte francese, date le tante linee ferroviarie e raccordi e il materiale rotabile di cui dispone. Ma più che dei concentramenti è utile oggi prendere in esame i tratti non solo più vulnerabili del fronte anglo-francese, ma anche l'entità strategica che potrebbe avere un successo in uno speciale tratto, e gli obbiettivi strategici che potrebbero essere colpiti.

Non sono segnalati per ora movimenti di masse sul fronte italiano; ma questo oggi è ancora il più sensibile teatro della guerra e non ha bisogno di grandi masse austriache.

C'è qualchecosa di strano in questo periodo di attesa militare tedesca, ed è lo strombazzamento, di questa sua azione offensiva. Conoscendo per prova i metodi e le illusioni tedesche, riteniamo che il fatto sia dettato dalla volontà di tenere in agitazione il nemico, sperando in un parziale abbassamento di morale.

Dal fronte del Mar del Nord alla Svizzera i vari tratti offrono differenti condizioni sia di resistenza che di importanza strategica e a priori possiamo ritenere difficile una grande azione tedesca in Alsazia o nello Champagne, dove i francesi hanno conquistato, nelle ultime offensive, posizioni ottime.

Per vicinanza di obbiettivi importanti e per facilità di manovre strategiche dopo un successo, rimangono i tratti che possono denominarsi di Verdun, di Laon e di Cambrai.

L'attività ora spiegata nel settore di Verdun dai tedeschi sembrerebbe doversi escludere su tale fronte una azione a fondo. Non si telefonano le proprie intenzioni al nemico! Ma tale attività ha piuttosto i caratteri di un saggiamento o di una dimostrazione diversiva.

Rimangono i due tratti di Laon e di Cambrai: il primo, formando un saliente per i tedeschi, potrebbe prestarsi ad un'azione contro Parigi; il secondo, il tratto di Cambrai, potrebbe permettere, ad un forte successo, di giungere alla costa, di aggirare i belgi e di procedere su Calais. Ad ogni modo, data la facilità di spostamento dei tedeschi, è prematura ogni previsione. Certo i tedeschi si regoleranno secondo le circostanze. Trovato un tratto debole, vi ammasseranno le loro riserve strategiche per ottenere un successo.

Tutto ciò, a meno che l'Intesa non voglia assumere l'iniziativa delle operazioni.

Gen. CARLO CORSI.

I comunicati

PARIGI, 10 (ore 23). — *Azioni di artiglieria violente sulle due rive della Mosa, nei Vosgi, nel settore di Bonhomme e in quello di Violu. Un colpo di mano nemico sui nostri piccoli posti nella regione di Boureuilles in Argonne, è fallito sotto i nostri fuochi.*

LONDRA, 11. — *Il comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio di oggi, dice: Durante la notte scorsa le truppe australiane eseguirono con successo un colpo di mano contro le posizioni tedesche a sud-est di Messines, e, oltre altre perdite inflitte al nemico, catturarono ventotto prigionieri. Durante la notte dal 9 al 10 una pattuglia belga attaccò con successo un posto nemico nel settore di Merckem, uccidendo la guarnigione del posto e catturando una mitragliatrice.*

BASILEA, 10. — Si ha da Berlino:

Gruppi del principe imperiale e del duca Albrecht. — *Nella regione della Mosa, dalle due parti della Mosella e in alcuni settori, a nord-est e ad est di Nancy l'attività di combattimento del nemico si è intensificata.*

Le navi rese inaffondabili

NEW YORK, 10.

Saunders, vice-presidente del Comitato consultivo della Marina, ha tenuto un discorso nel quale ha annunciato di aver trovato un mezzo per rendere inaffondabili i trasporti.

LA CRISI DELL' ARTE MODERNA

Arte e natura

I

« La vita imita l'arte molto più che non l'arte imiti la vita... Voi sorridete! Considerate la questione da un punto di vista scientifico o metafisico e troverete che ho ragione. Perchè cosa è la natura? La natura non è la gran madre che ci ha creato. Essa è la nostra creazione. E' nel nostro cervello che prende vita. Le cose sono in quanto le vediamo; e se vediamo e come vediamo dipende dalla influenza che le arti hanno esercitato su di noi... L'arte è l'unica cosa che mantenga la natura in contatto con l'uomo civilizzato. » Queste parole che si leggono nel primo dei dialoghi di Oscar Wilde riuniti sotto il titolo di *Intentions*, possono sembrare uno di quei tanti paradossi cari allo scrittore inglese. Sicchè verrebbe voglia, dopo aver seguito tutti i brillanti motti di spirito con i quali è sostenuto, dopo aver convenuto che del resto una parte di verità la contiene, quando, per esemplificare in modo superficiale, le donne sembrano davvero nel taglio dei vestiti e nel portamento altrettanti figurini usciti dalle pagine di Vogue, verrebbe la voglia dico di chiudere con un sorriso il libro. Ma se invece di restar appagati alla noncuranza apparente della sortita, la si prendesse a sè, per considerarne un po' le intenzioni riposte, si potrebbe arrivare a trovarla singolarmente rivelatrice.

Poichè oggi, dopo anni dal giorno in cui fu espressa, noi ci rendiamo conto, mettendola in relazione con l'arte del tempo, che essa corrispondeva veramente ad una convinzione generale. Il sottomettere la propria visione a influenze e ricordi di seconda mano, non era cioè soltanto frutto della pigrizia naturale degli uomini a differenziarsi l'uno dall'altro, e della loro istintiva consuetudine alla imitazione, ma di un partito preso, di un principio estetico. Pareva allora segno di suprema eleganza intellettuale quella di essere a modo di qualcun altro che sè stessi, quella di esumare e ripetere certi atteggiamenti di un'epoca o di una civiltà diversa dalla propria. Frammettere insomma fra le sensazioni personali e la natura o la vita il ricordo di stati d'animo altrui, che complicassero così di associazioni, che vestissero così di emozioni la nuda essenza della idea originale. L'abilità consisteva nel sapere fastidire una lente all'occhio, nel saperla portare con disinvoltura. E tutto era buono a far da lente: dalla mitologia greca alle saghe nordiche, dal misticismo medievale alla galanteria settecentesca.

Per questo eclettismo culturale lo spettacolo circostante della natura e della vita si presentava insomma come materia pittorica o plastica già realizzata, come coincidenza di qualche immagine già veduta. Wilde poco più in là dei periodi su riportati scrive a proposito di un tramonto: « Era semplicemente un Turner di second'ordine, un Turner di cattivo periodo ». E spigolando fra letture e ricordi non sarebbe difficile ritrovare frasi del genere di questa ch'è nel *Fuoco* di d'Annunzio: « cercò il levriere con gli occhi quasi ansioso. Lo rivide splendente, forte, bellissimo, con l'impronta dello stile in tutte le sue membra come se il Pisanello l'avesse disegnato pel rovescio d'una medaglia. »

Ma noi vogliamo restare nel campo delle arti figurative. Per le quali un tale atteggiamento può dirsi fosse cronico sin dai tempi di David e di Canova in poi. Non fu forse il risalire che si fece allora a l'ideale classico, come a l'unico mezzo di educare la mente, non fu proprio un modo di proporre alla sensibilità e alla intelligenza uno specchio ove trovare nobilitati, sia pure, ma in ogni modo alterati tutti gli aspetti della esistenza? E il sovrapporre altri e nuovi modelli a quelli del mondo antico, che seguì per opera del romanticismo, non fu l'estensione a campi diversi del medesimo principio? E il giungere poi a tutte le divagazioni possibili nell'infinito patrimonio di idee, e di forme maturate dalla umanità, non fu l'estremo appagamento delle stesse ambizioni?

Così l'estetismo, come fu detta tale ultima e meno esclusiva tendenza dello spirito a manifestarsi in modi già usati, a percorrere vie già battute, completò un ciclo quasi secolare di rinuncia ad ogni candore originale.

II

Adesso invece, tutto è cambiato. Siamo proprio nella concezione opposta. Non più ricordi, non più divagazioni. Quello che importa è anzi liberarsi, spogliarsi di tutto ciò per arrivare alla aderenza cruda, schietta, brutale con la natura e con la vita. La tipica frase di Wilde: « « L'arte è l'unica cosa che mantenga la natura in contatto con l'uomo civilizzato », ma è una bestemmia! Che arte per fare dell'arte! La natura, la natura sola vista con sguardi vergini, limpidi, come quelli di un occhio che s'apra appena ora e abbia la pupilla sgombra di riflessi, lavata almeno ad ogni batter di ciglio. Una epifania perpetua d'ogni ora, d'ogni minuto. Il mondo è vecchio. Chi lo dice? La rugiada della notte lo fa rifiorire diverso e nuovo ogni alba. L'attimo chiude tutto in sè stesso, come ogni palpito è una rivelazione totale, compiuta, senza passato, senza avvenire. Dell'istinto puro e solo basta per intendere e per creare. Ecco tutto.

Realismo allora? Qualcosa di più. La sola oggettività esteriore non esaurisce il complesso delle sensazioni comunicate dalle cose. Bisogna ricostituirlo invece quel complesso, dotandolo prima di tutto della soggettiva facoltà lirica individuale. Però l'arte, anche le trasposizioni più astruse e più segrete deve potersele permettere come una presa di possesso assolutamente inedita e personale, come una sintesi dell'universo operata per proprio conto da ogni singolo temperamento. « Basta che gli elementi di cui è formata emergano non dal freddo raziocinio, scrive Ardengo Soffici nei *Principi di una estetica futurista*, ma dal reale di cui non saranno la negazione, ma la trasfigurazione. E insieme la previsione di un reale più complesso e interessante.... L'arte sta alla natura come l'iride al prisma. » Lungi dunque dall'essere schiavi del vero accostargli a modo degli arcaici, dei primitivi, nel pieno senso della parola, congiungendo alla positiva apprensione dei fatti, una sensibilità fantastica capace di individuali interpretazioni.

Per una tendenza tanto radicale nel ripudi[illegible] patrimonio della eredità tradizionale [illegible] segni dei bambini, le sculture dei [illegible], i prodotti dell'arte popolare [illegible] l'esempio della loro ingenuità [illegible] della loro maldestra [illegible] alla desiderata indipendenza da ogni educazione. L'essere autodidatta costituirà così la prima norma e la prima aspirazione dell'artista moderno. Robinson Crosuè, per portare bonariamente un esempio burlesco, ecco il suo ideale, se il povero Robinson avesse avuto tempo, oltre il procurarsi i mezzi materiali dell'esistenza, oltre il farsi dei vestiti con le pelli, e il munger le capre, e il coltivare il grano e l'orzo, se avesse avuto il tempo di rinnovare sulle orme i fasti dell'uomo delle caverne. E quanti pittori se ne vanno a fare il Robinson nelle lontane isole sperdute dell'oceano da Gauguin in poi! Lì a contatto con una umanità ignuda e di colore, si dimentica finalmente il Partenone, la Gioconda e si può immergersi in un refrigerante lavacro rinnovatore di indigena e barbarica purezza.

Ma non basta. Superare anche questo stadio imitativo per giungere alle « costruzioni irreali della realtà ». E così navigare verso inesplorati domini nel proprio studio, tra una sosta e l'altra al caffè, dopo aver letto il giornale, « raccogliendo, dice Bruno Corra, nella prefazione alla *Pittura dell'avvenire* di Arnaldo Ginna, briciole di figure, scheggie di oggetti, lembi di luci, frantumi di forme, pezzi di linee, molecole di realtà, insomma, fuse in forme nuove, architettate in organismi plastici irreali ».

III

Tutto ciò è schematico, prescinde da anticipazioni e da sopravvivenze; in una evoluzione entro la quale rientra l'arte moderna d'Europa e d'America inevitabili, perchè nella formazione d'ogni personalità nulla può abolire la concorrenza di imponderabili elementi storici, come nessuna sottomissione a dettami convenuti può soffocare germi originali. Ma qui si parla in termini abbreviati e sommari di tendenze generali. E però anche se in seno o accanto ad esse vi siano stati artisti e gruppi di artisti capaci di singolarizzarsi nel numero, di proposito non se ne è tenuto conto, per metter meglio in rilievo l'antitesi fondamentale dei due indirizzi estetici succedutisi nel giro di poche generazioni.

Antitesi che naturalmente dallo spirito è penetrata nella produzione artistica. Un'opera infatti concepita come frutto di ricerche intellettuali, di ravvicinamenti sentimentali, elaborata dalla volontà e dalla coltura, non può essere simile a quella prodotta dalle istintive reazioni dei sensi, dalla pura gioia visiva. Sicchè, da un tipo di quadro o di statua tutto nessi logici accuratamente evoluti senza lacune in una composizione rispondente a regole determinate, si è passati ad un altro ove il pezzo, il frammento, capace di accentrare in sè il massimo di sensibilità e di franchezza, esclude ogni altra aggiunta accessoria; da una tecnica che teneva conto in sommo grado della eleganza manuale nel finire ogni dettaglio, ad un'altra disadorna, trascurata, fatta di guizzi, di fremiti. E per chiarire infine storicamente la distinzione, dall'ultimo tentativo di galvanizzare il vecchio mondo d'accademia, del quadro storico, del monumento commemorativo, del paesaggio romantico, della scena di genere, del movimento idealista dei nazareni, dei preraffaelliti e simili, si è giunti ai primi conati di sintesi realistiche e di deformazioni liriche degli impressionisti, dei postimpressionisti ed oltre.

Orbene un mutamento tanto profondo e tanto generale non può essere scambiato per un capriccio della moda. No. Dal momento che sorge da una nuova maniera di raccogliere e foggiare in immagini mentali la natura e la vita, da una nuova maniera di visualizzare, per intenderci con un termine reso familiare da Berenson, bisogna dedurre esser noi forse giunti ad una di quelle svolte, ad uno di quei cambiamenti di stile di cui il corso dell'arte fornisce esempi nel succedere delle forme bizantine alle greche, delle rinascimentali alle gotiche.

E allora non sarà azzardato concludere che la crisi dalla quale l'arte è travagliata, elaborerà per domani forme, se pure ne abbiamo mostrato la sorgente, difficili a prevedersi oggi da noi, attori in questo trapasso, ma certo diverse da quelle di ieri; forme ove si specchierà in modi di originalità autentica e insospettata l'anima nuova, foggiataci da questi anni di radicali rivolgimenti morali, sociali e politici. Come sotto la terra dura per il gelo matura il segreto dei raccolti.....

A. M.

Perchè si sottoscrive al Prestito? Tutti hanno risposto esaurientemente alla domanda: Ministri, economisti, uomini politici industriali. Ormai non c'è più nulla da dire sull'argomento. Tutti dobbiamo accorrere agli Istituti di Credito pensando che un reddito del 5.78 % è veramente un reddito eccezionale. Ma c'è ancora qualche ritardatario, qualche dubbioso, perfino qualche pigro che rinunzia al 5.78 %. Ma a questi si può dire che il Prestito giova ai sottoscrittori non tanto per il frutto che assicura ai loro risparmi quanto perchè frena il deprezzamento della carta-moneta e quindi arresta gli aumenti nel costo della vita.

Non è questo un argomento convincente?

Lo stato del Vesuvio

RESINA, 10. — In seguito ad una nuova escursione nel cratere del Vesuvio, compiuta il giorno 8 corrente dal dott. Alessandro Malladra con l'accompagnamento del vice brigadiere Ala e della guida Alfonso Bannino, si è potuto constatare che il fondo del cratere ha subìto un rialzamento di circa 10-25 metri in media, sul settore da N-W a N-E, per effetto delle colate laviche sgorgate dal 26 dicembre 1917 sino al presente. Un nuovo conetto eruttivo si è già formato sullo squarcio prodottosi la sera del 26 dicembre contro il fianco occidentale del vecchio conetto: esso risulta costituito internamente da accumulo di scorie, ed ha raggiunto una quarantina di metri d'altezza. Tra il vecchio e il nuovo conetto esiste un canale semicircolare ad Atrio, per cui l'insieme dei due conetti riproduce in piccola scala il Somma-Vesuvio. La bocca del nuovo conetto è attivissima: ripiena di magma in multuosamente ribollente, lancia ad ogni minuto miriadi di scorie incandescenti che vanno rapidamente riempiendo l'atrio suddetto. Le lave percorrendo sotterraneamente buona parte della piattaforma crateriica, vengono a giorno all'estremo del radiante N-W, ove si va costruendo una vera cupola lavica.

Le nuove lave sono a superficie filamentosa e spinosa, con grandiosi spacchi dovuti al raffreddamento e al sollevamento prodotto dai flussi sotterranei. Dappertutto specialmente nelle vicinanze del conetto [illegible] piovono lapilli filiformi e « Capelli di Pele », i quali fatti attestano sulla [illegible]

I tesori d'arte
di San Daniele del Friuli

Caro Direttore,

mi permetta d'interloquire nella conversazione tra Maffii e Colasanti sulle opere d'arte tratte in salvo dal Veneto.

E' certo più difficile scrivere la storia di ieri che la storia di un secolo fa. E l'attivo prudente e sagace Commissario della Direzione delle Antichità, Arduino Colasanti, che a tre mesi di distanza crede in piena buona fede d'essere partito da Roma per Padova la sera del 28 ottobre « per mettersi a contatto col nemico » e di non aver potuto raggiungere San Daniele del Friuli già occupato da questo nemico, è la prova viva e sincera di quella difficoltà. Ma queste sono inezie: e di minuta cronaca burocratica, nemmeno di storia. L'importante è (per questo le scrivo) che se il Colasanti avesse mai passato Piave, Livenza e Tagliamento e raggiunto San Daniele del Friuli, non vi avrebbe più trovato cose d'arte per mettere in salvo perchè da nove mesi, per l'invito e coi mezzi dati dal Comando Supremo, col consenso dell'onorevole di Caporiacco e del Sindaco, tutto quello che aveva valore per l'arte o per la storia era già stato messo in salvo: preziosissima raccolta, fra tutte, quella dei Codici della Biblioteca comunale, lasciata alla sua patria, alla fine del secolo decimoquinto, dall'umanista Guarniero: quasi duecento, e molti miniati. E l'imballaggio fu curato dallo stesso bibliotecario della Marciana, dottor Coggiola.

Perchè, come vede, si parla d'arte all'infinito, e di statue e di quadri, e a momenti sembra che le abbiamo scolpite o dipinte o almeno scoperte noi che abbiamo avuto solo l'accortezza o la fortuna di portarle lontano dai colpi e dalle unghie dei nemici; ma delle biblioteche, degli archivi, delle raccolte scientifiche nessuno parla. Gli archivii, fra l'altro, non dipendono dal Ministero dell'Istruzione, ma dal Ministero degli Interni il quale forse è più ordinato, certo è meno loquace di quello. Ora il commendator Rossano, ispettore generale degli archivii, e l'archivista dottor Roberto Cessi hanno, per esempio, fatto a Padova, a Treviso, a Vicenza, a Venezia, a Verona, a Brescia; e Alessandro Luzio e l'archivista dottor Pietro Torelli hanno fatto a Mantova un lavoro di sgombero tanto paziente e silenzioso quanto lungo, minuto, difficile e faticoso. Non intendo proprio io distribuire attestati di diligenza e tanto meno, con la corrente volgarissima retorica, d'eroismo. Ma certo fra le abitudini e i doveri d'un archivista e quelli d'un fante in linea, qualche differenza esiste; e sceverare pergamene e manoscritti oggi a Treviso o imballare erbarii a Bassano, come faceva l'altro giorno, per preghiera del Comando Supremo, il prof. Beguinot dell'Università di Padova, è più meritorio che sceverarli e imballarli a Firenze o a Napoli. E per questo, dato che si ricordano altri funzionarii civili, si ricordino anche questi. A toccare un Tiziano un po' di gloria stinge sempre anche sull'imballatore. Ma a toccare una filza di diplomi o un erbario di graminacee, è più la polvere che la gloria.

E poichè le scrivo, caro Direttore, veda anche lei, quando i tempi saranno tornati tranquilli, di trattare con la sua autorità nel suo giornale questo grave problema della ricchezza e della cultura nazionale: che a Roma, cioè, gli Uffici detti competenti vengano finalmente e sicuramente a conoscere tutto il patrimonio dell'arte e della storia e della scienza italiana; che l'Ufficio preposto agli archivii non conosca solo i Regi Archivii di Stato ma sappia che nel dato municipio del Friuli, nel dato ospedale di Treviso, nel dato Monte di Pietà di Cividale, esistono queste e queste raccolte di pergamene e di documenti; che l'Ufficio preposto all'arte sappia che fuori delle pinacoteche e dei musei pubblici, esistono nella Sacrestia di questa chiesa, nel capitolo di quella cattedrale, nella villa del tale cittadino, queste e queste opere d'arte; che l'Ufficio preposto alle biblioteche sappia, non solo per sentito dire, che in quella minuscola biblioteca comunale si trova una data raccolta preziosa, che questo o quel privato in quella città o in quel villaggio possiede una scelta di manoscritti o di libri pregevolissimi. Questo catasto delle nostre ricchezze artistiche, storiche e scientifiche, checchè le raccontino, manca a Roma, o è superficiale, vecchio di secoli e ridicolo. L'han cominciato a fare, è con profitto, gli antiquari. Lo Stato, ente beatissimo e astratto, non avrà mai cervelli, mani, piedi e qualche soldo per farlo anche lui?

Non basta. Noi abbiamo in Italia pochi e scarsi musei d'arte ornamentale o, come male si dice, applicata. Non abbiamo nemmeno il principio d'un museo del mobilio italiano. La solita retorica accademica e approssimativa, padrona della nostra politica, della nostra finanza e della nostra cultura, mantiene divise le cosidette arti maggiori dalle cosidette arti minori. Se ancora la nostra burocrazia sa e cura i quadri e le sculture delle chiese di Venezia o di Roma, crede ella che ne conosca la suppellettile sacra pregevole per l'arte? Qualche reliquario, qualche croce astile, qualche pianeta con ricami del quattro o del cinquecento: pel resto, zero. E dio sa se questo patrimonio è, negli ultimi cinquant'anni, diminuito.

Colpa dei funzionari? Sì e no, chè anche quando sono ottimi, e d'ottimi ve n'è molti, mancano di tempo e di aiuti e di danari: e, quello che più importa, d'ordini precisi.

Grazie per l'ospitalità dal suo fedele lettore

UGO OJETTI.

Non dimentichiamo che il Quinto Prestito Nazionale segnerà una data importante nella vita dell'Italia in armi. Perchè non vi sarebbe possibilità di vittoria se si trascurasse di contribuire alla guerra coi propri risparmi, i propri capitali — che trovano, nel nuovo Prestito, anche una larga rimunerazione. Ma l'Italia, che ha i soldati del Carso e del Piave, ha anche i cittadini coscienti della realtà.

La Rendita consolidata 5 per cento netto emessa al prezzo di L. 86,50 da un reddito effettivo di 5,78 0/0, invariabile almeno fino a tutto il 1931.

I Veneti e il Prestito

Continua l'affluenza dei Veneti al Palazzetto Venezia per sottoscrivere al Prestito.

Notiamo fra le sottoscrizioni cospicue:

Senatore Cassis e marchesa Elise Cassis, lire 100 mila — Senatore Giuseppe Dalla Vedova, 50 mila — Ing. Gian Carlo Stucky, 50 mila — Antonietta vedova Stucky, 30 mila — On. conte Gerolamo Marcello, 20 mila — Ing. Adolfo e Rita Errera, 20 mila — Maria Stucky Trevisanato, 10 mila — Dott. Ugo Trevisanato, 10 mila — Ettore Vianello, 10 [illegible]

L'ordinamento postelegrafonico

Nell'ultimo Consiglio dei Ministri è stato approvato il progetto per l'ordinamento dei servizi postelegrafonici che il Ministro delle Poste on. Fera presenterà domani alla Camera.

Diamo un breve sunto del progetto.

L'amministrazione ora è costituita da cinque direzioni generali e da due ragionerie, una per le poste e i telegrafi e una distinta per i telefoni; da 69 direzioni postali, telegrafiche provinciali e nove direzioni compartimentali telefoniche. Col progetto Fera, soppresse tre direzioni generali, sono queste ridotte a due soltanto, — una per tutti i servizi della posta e l'altra per tutti i servizi elettrici — sono tenuti uniti i servizi comuni ai due rami, cioè l'istituto superiore, i locali e l'economato, gli affari legali, la cassa e la ragioneria, sopprimendo uno delle due ora esistenti; e sono tenuti uniti i servizi nei piccoli uffici. Ciascuna direzione generale, per la specificazione del lavoro, è ripartita in organi longitudinali, chiamati « servizi ». Quella delle poste comprende tre servizi, cioè: *posta-lettere, movimento-trasporti vaglia-risparmi-conti correnti e assegni postali*; e quella dei servizi elettrici ne comprende due: *telegrafo e telefono*.

Sono soppresse, come unità amministrative, le *divisioni* e le *sezioni* al centro, e ciascuna « servizio » della direzione generale comprenderà invece una sola unità organica, cioè l' « ufficio » onde resta abolita una ruota dell'ingranaggio (sezione). Inoltre ogni direzione generale avrà alle dirette dipendenze il personale proprio, il servizio d'ispezione, il magazzino.

Per le poste si mantengono le direzioni provinciali, e per i servizi elettrici (telegrafo e telefono riuniti) le direzioni compartimentali e delle costruzioni che da 27 vengono portate a 38. Sono soppresse le direzioni locali delle poste e quelle dei telegrafi restando i soli uffici centrali, e sono soppressi gli attuali ispettorati superiori e provinciali delle poste, il cui servizio, messo alle dipendenze del direttore provinciale, è ridotto ad un reparto della direzione. I servizi di cassa, di contabilità-ragioneria (eccetto i conti di gestione) per la posta, il telegrafo e il telefono, sono unificati e fatti dalla posta per tutti. A *latere* del Ministro, viene istituito un consiglio di amministrazione, con poteri consultivi deliberativi, per delegazione del Ministro, e, presieduto dal Sottosegretario di Stato, sarà composto oltre che degli alti funzionari dell'azienda, anche da un funzionario superiore della Cassa Depositi e delle Ferrovie; da quattro cittadini, scelti dal Ministro, *uno fra grandi industriali*, uno fra persone di *speciale competenza in elettrotecnica*, e gli altri due interne rispettivamente proposte dall'*Unione delle Camere di Commercio* e dalla *Federazione Nazionale fra le associazioni giornalistiche italiane*; infine da due *rappresentanti elettivi del personale* di grado non superiore a primo segretario.

Inoltre, presso ciascuna direzione provinciale delle poste è costituita, come corpo consultivo, una *commissione provinciale dei servizi*.

Sono perciò soppresse per la parte direttiva dei servizi, il grado e le funzioni di ispettore generale; nonchè trasformate le funzioni di capo divisione e capo sezione.

La riforma quindi definisce lo stato giuridico del personale, nei riguardi della carriera, stabilendone la speciale distinzione in tre categorie: direttiva, esecutiva e subalterna.

Il personale poi, parallelamente al riordinamento degli organi, viene ripartito, col disegno di legge, in tre ruoli distinti: postale, dei servizi elettrici e di ragioneria.

E' stabilito che l'ordinamento del personale nei nuovi ruoli, affidato ad apposita Commissione, non dovrà importare alcun aumento nelle unità del personale.

Per la costituzione dei nuovi organi periferici non vi sarà aumento di personale.

Una lettera del senatore Quarta
sulla riforma della burocrazia

Dall'illustre senatore Oronzo Quarta riceviamo questa lettera che acquista un particolare interesse ora che il Governo si accinge a riformare e semplificare le nostre pubbliche amministrazioni:

— Ho letto l'articolo dal titolo: « Il problema della burocrazia. — La riforma dei metodi del lavoro» pubblicato sulla *Tribuna*.

Mi consenta che a mezzo del suo stesso autorevole giornale ringrazi l'autore dell'articolo, sig. Francesco Antolisei, delle parole gentili rivolte al Comitato per la riforma della pubblica Amministrazione, e chiarisca taluno dei punti del lavoro del Comitato sopra cui egli ha portata la sua particolare attenzione.

Siamo pienamente d'accordo che *non basti, per risolvere il problema della burocrazia, riformare semplicemente i congegni delle Amministrazioni pubbliche ed i controlli, ma occorra modificare profondamente i metodi di lavoro, il sistema della trattazione degli affari, non potendo l'una cosa senza dell'altra dare che scarsi risultati*. Senonchè mi permetto dubitare che *a questo lato della questione* nei lavori del Comitato *non siasi data tutta la importanza che merita*.

Nei suoi studi e nelle sue proposte il Comitato, come rilevasi dalla splendida relazione Rusini, ha mirato e mira a rendare più semplici, più spedite e più conducenti allo scopo le varie funzioni dei diversi organismi delle Amministrazioni dello Stato, a costituire una posizione organica, economica e civile più decorosa e più soddisfacente ai funzionari, ed a disciplinarne ad individualizzarne meglio la rispettive responsabilità. Or non sembra che si possa imprimere allo esplicamento delle funzioni amministrative una maggiore e migliore agilità e speditezza, senza che se ne tolga *il troppo e il vano e si modifichino profondamente i metodi di lavoro, il sistema della trattazione degli affari*. Per quanto anzi concerne specialmente la *elevatezza delle spese di amministrazione*, il Comitato se ne è occupato e preoccupato tanto che ha proposto, e forse il suo pensiero è ardito, dovervi sicuare, limitatamente bene inteso agli offici d'ordine, il sistema del *cottimo*.

Dubito ancora che occorra un lavorio speciale per *trasformare la mentalità e la psicologia degli impiegati*. La esuberanza delle forme, l'ingombro enorme delle carte, la lentezza e gli indugi interminabili, coi giri e rigiri che inceppano e confondono, non dall'opera degli impiegati, ma derivano e dipendono dal mal composto, prostiforme ed arruffato ordinamento dell'Amministrazione. Allorchè questo sarà trasformato e rinnovato conforme alle nuove condizioni sociali ed alle nuove ed incalzanti esigenze economico-giuridico-amministrative, gli impiegati sapranno francarsi dalle vecchie e *pesanti abitudini*, elevarsi ed essere pari all'altezza della loro rinnovellata missione.

Il Comitato in ogni modo è gratissimo all'egregio sig. Antolisei pel suo prezioso contributo ed ausilio portato all'opera di trasformazione dell'Amministrazione dello Stato, e sarà felice ch'egli continui a volgere i suoi studi e lumi su di una impresa che non è certo *da pigliare a gabbo*.

O. QUARTA.

Le ferrovie eritree

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto-legge luogotenenziale con cui si autorizza la Cassa depositi e prestiti ad anticipare al Tesoro dello Stato, a rate, i fondi necessari per completare la costruzione e la dotazione di materiale di trazione e rotabile pei tronchi ferroviari Asmara-Cheren, Cheren-Agordat Agordat-Setit, nonchè per la sistemazione della ferrovia Asmara-Massaua.

Chi pensa che il miglior modo di tener da conto il proprio danaro è sempre quello di conservarlo nel cassetto in biglietti di Stato e di Banca, oggi sbaglia grossamente! La carta moneta, oltre che infruttifera, non è mai al sicuro: può venir rubata, trafugata, può essere smarrita, può perfino essere rosicchiata dai topi! Invece i titoli di rendita consolidata (quelli del Prestito: 5.78 %), sono biglietti di Stato fruttiferi, non solo, ma se perduti o trafugati — se ne può denunciare il numero e rintracciarli. Ecco un'altra virtù delle cartelle del Prestito!

Teatri ed Arte

"La Resurrezione di Lazzaro,, all' Augusteo

Il « caso Perosi » continua a destare interesse ed anche apprensioni nel mondo musicale. Quali siano i fini che l'illustre autore del *Natale* si è proposto di raggiungere chiudendosi in un silenzio sdegnoso e togliendo al commercio i propri lavori migliori nessuno potrebbe dire. Irritazione verso il pubblico che pur gli ha dimostrato sempre e dovunque una simpatia estrema, anzi una devota venerazione? Incontentabilità? Stanchezza? Chi lo sa? Gli amici del Perosi tacciono al riguardo. E il valoroso maestro continua a sabotare l'opera propria, quasi uno spirito maligno gli consigliasse una linea di condotta irragionevole. In sostanza, se vogliamo ascoltare musica perosiana, dobbiamo contentarci della *Passione*, della *Trasfigurazione* e della *Resurrezione di Lazzaro*. Questi tre oratori sono i soli che il Perosi abbia ceduto ad un editore col quale si può liberamente contrattare. Degli altri oratori — *La Resurrezione di Cristo*, il *Natale*, il *Mosè*, la *Strage degli Innocenti*, ecc. — il maestro si è riservata la proprietà e così, per eseguire questi lavori occorre la sua autorizzazione che è ben arduo, per non dire impossibile, ottenere. Conseguenza ultima: la nuova generazione è costretta a giudicare il Perosi su quelle opere che appartengono al suo periodo giovanile e perciò tradiscono l'inesperienza e mancano di un trascinante lirismo e di una coloritura sapiente. E' chiaro il danno che Don Lorenzo Perosi fa a se stesso agendo in un modo così strano. Egli si espone a giudizi non pienamente favorevoli. C'è da augurarsi che il valoroso artista riesca ad autoesorcizzarsi e scacciare via quello spirito maligno che da tempo lo perseguita e gli dà infelicissimi consigli. Aspettiamo fidenti il miracolo e... passiamo al resoconto del concerto di ieri.

Della *Resurrezione di Lazzaro* si ricordava appena una fugace e pessima esecuzione avvenuta al *Costanzi* venti anni addietro. Per l'enorme maggioranza del pubblico l'oratorio costituiva una novità assoluta e oltremodo gradita. Il successo non mancò ed anzi, alla fine, apparve abbastanza fastoso; però tutti notarono come non poche pagine del lavoro fossero diventate opache, nel corso degli anni e come le tonalità grigie e neutre sovrabbondassero, dando al quadro l'aspetto di una *grisaille* malinconica. Il difetto è particolarmente sensibile nella prima parte dell'oratorio che si attarda in commenti, sviluppi e variazioni orchestrali inutili e, perciò, fastidiosi. La linea drammatica del lavoro si perde addirittura. Poche battute di canto e intere pagine di elucubrazioni sinfoniche. L'ascoltatore si stanca assai. Non bastano il delizioso brano orchestrale «La malattia di Lazzaro» e l'alato duetto tra Cristo e Maria a sostenere questa prima parte. E si applaudisce per deferenza, senza slancio e intima convinzione.

Nella seconda parte sono più vive le impronte dell'ingegno perosiano. Il lirismo dell'autore si manifesta con melodie di una espressività intensa e di una grazia delicatissima. Il commento orchestrale alle parole *Et lacrymatus est Jesus...* piace oggi come piacque venti anni fa e tutto. Il brano che precede l'episodio della resurrezione ha una dignità superba. Quali prodezze avrebbe potuto compiere nel campo lirico l'autore di quella soave melodia che segue alla frase: *Ut credant quia tu me misisti!* Una volta di più siamo tratti a rimpiangere che Don Lorenzo Perosi abbia voluto mettere in ceppi la propria fantasia e imprigionarsi in una cella angusta alla quale non possono giungere gli assidui richiami degli uomini...

La Resurrezione di Lazzaro termina efficacemente con il corale gregoriano, *Benedicamus domino* seguito dallo squillante tema di Cristo. Siffatta conclusione ampiamente sonora ieri guadagnò definitivamente il favore dell'assemblea al pregevole oratorio che, malgrado le sue debolezze di struttura e la povertà della veste strumentale, resta come un significativo documento dell'attività giovanile del Perosi e segna il trapasso dal puro ascetismo della *Passione* e della *Trasfigurazione* al fervido lirismo e allo splendore coreografico della *Resurrezione di Cristo*.

Il maestro Bernardino Molinari, che aveva sostenuto uno sforzo eroico per trarre effetti di sonorità dalla partitura perosiana, assai di sovente esangue e pallida, fu ieri elogiato con grande calore. Egli venne richiamato più volte al podio direttoriale e salutato, tra lunghi applausi, come un valoroso amico.

Il coro, in questa *Resurrezione di Lazzaro*, non ha un rilievo particolare. E' un elemento decorativo e nulla più. Esso non prende parte diretta al dramma religioso e si limita ad inneggiare, di tanto in tanto, alla gloria e alla bontà di Dio. Quanto diverso è l'ufficio del coro nel *Natale*, nel *Mosè* e nella *Strage degli Innocenti*! Tuttavia, si deve riconoscere che, se bene un po' arida, la parte corale della *Resurrezione di Lazzaro* non manca di sapore e di stile. Ieri la massa vocale disciplinata dal maestro Emilio Casolari ha saputo far valere i pregi dei vari inni sparsi per la partitura.

Il baritono Giuseppe Kaschmann, glorioso interprete degli oratori perosiani, stilista impeccabile e cantante sempre ammirevole per la dizione incisiva e l'accento robusto, ha sostenuto da par suo la parte di Cristo, così terribile per l'acutezza della tessitura. Discreta la signorina Maria Pia Manca nella breve parte di «Marta» e abbastanza sicuro il tenore Ezio Cecchini in quella dello «Storico».

La Resurrezione di Lazzaro sarà replicata mercoledì alle 21. E domenica prossima rivedremo al podio dell'«Augusteo» Rhené Bâton, il più simpatico direttore di orchestra che ci sia giunto sinora dalla terra di Francia.

A. G.

La Compagnia "Città di Milano,, al Quirino

Giovedì 14 inizierà al teatro « Quirino » il corso delle sue recite la Compagnia di operetta, opere comiche e féeries « Città di Milano », diretta da Dante Majeroni e da Costantino Lombardo. La « Città di Milano » torna quest'anno notevolmente trasformata, più compatta, più armonicamente fusa. L'astro maggiore è sempre Fiorica Cristoforeanu. Accanto alla Cristoforeanu figurano tre altre artiste valorose, nuove per Roma, la Carla Spinelli, la Rita Nafre, la Rosanna Sanmarco, alle quali vanno aggiunte Gabriella Truschi, Flora Gerra, Sofia Rois; e fra gli attori, l'ottimo comico Riccardo Mascucci, il tenore Guglielmo Zenasi, il valoroso capo-comico Dante Majeroni, il Peggiani, il Marrone, il Mazzoni, il Poli, ecc. ecc. Direttori d'orchestra il maestro Costantino Lombardo e il maestro Giovanni Pascon.

Oltre i lavori già noti, la Compagnia promette quattro novità: *Madame de Thèbes* del maestro Lombardo, per la quale è vivissima l'attesa; *La Montagna di luce*, spettacolosa *féerie* in tre atti e dodici quadri di Luigi Motta, musica di Costantino Lombardo; l'operetta del maestro Costantino Lombardo: *La Pompadour*, su libretto di Antonio Lega; *La Bellissima di Mascocò*, del maestro Cuccacci.

Al COSTANZI — Ieri sera ebbe luogo una replica della *Bohème* con la valorosa Margherita Sheridan. Il teatro era affollato di studenti e ufficiali — dei quali molti inglesi — che improvvisarono una clamorosa dimostrazione patriottica. Furono suonati l'inno italiano, quello inglese, quello americano e la *Marsigliese*. Le grida di: *Viva l'Inghilterra!* e *Viva l'Italia!* s'incrociavano tra un giocondo fragore d'applausi.

Questa sera *Falstaff* a generale richiesta. Domani alle 17: *I Puritani*, con la De Hidalgo e il Borgioli; alle 21: *La fanciulla del West*, il cui successo va sempre aumentando. Giovedì il *Mefistofele* e quanto prima la *Maria di Magdala* del maestro Mishetti.

Al NAZIONALE — Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore di E. Novelli con *Shylock*. Domani addio della Compagnia.

Al QUIRINO — Questa sera recita straordinaria della valorosa artista Pina De Simoni con l'applaudita operetta *Amore in maschera*, del maestro Darclée. Domani ultime due recite della «Novissima», alle 17: *Amore in maschera*, e alle 21: *Fanfan la Tulipe*.

Sala Umberto I

Grandioso programma di varietà con nuove scene di *Cuttica* e *Manara*.

"La nostra marina in Oriente,, al Salone Margherita e nuovi spettacoli di varietà

Il Ministero della Marina ha edito un altro film, d'interesse superiore ai precedenti, che descrive le operazioni del nostro naviglio sulle coste d'Albania. E' un nuovo e palpitante documento di coraggio e d'eroismo dei nostri valorosi marinai. L'interessante proiezione precede gli spettacolo di varietà con *Jenny e Joe*, coi debutti degli *Hymornoto*, di *Pepi Vergan*, di *V. Anton's* etc.

SPETTACOLI dell' 11 Febbraio

ADRIANO — Circo equestre Bisini — Ore 17 e 21 progr. straord. con la pantomima *Mazeppa*.

ARGENTINA — Drammatica Compagnia Roma. — Ore 21: *La Passerella*.

TEATRO COSTANZI
GRANDE STAGIONE LIRICA
DI CARNEVALE-QUARESIMA 1917-918

LUNEDI' 11 — Ore 21: A prezzi popolarissimi, come da concordato con il Comune di Roma, Ultima definitiva rappr. a grande richiesta

IL FALSTAFF

MARTEDI 12 — Due rappr. a Prezzi popolari, come da concordato con il Comune di Roma. Ore 17: Recita d'addio del tenore Borgioli Ultima replica

I PURITANI

con la celebre artista Elvira De Hidalgo. Ore 21:

LA FANCIULLA DEL WEST

Protagonista Gilda Dalla Rizza.

Nella Diurna i Bambini accompagnati di età non superiore ai sette anni Ingresso gratuito.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Compagnia napolitana di E. SCARPETTA

LUNEDI' 11 — Ore 17 e 21: Repliche:

Voi siete un.....

TEATRO MORGANA
Compagnia di operette ROMA

LUNEDI' 11 — Ore 20.30:

La casta susanna

con Tina Ghirelli — Domani due rappresent.

NAZIONALE — Ore 21: Serata in onore di E. Novelli: *Shylock*, e il monologo: *Per finire*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'Operette «NOVISSIMA»

LUNEDI 11 — Ore 21: Recita straordinaria di Pina De Simoni

Amore in maschera
Musica di F. H. Darclée

VALLE — Compagnia Borelli-Piperno — Ore 21: *Il Ragnatelo*.

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17,30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
CINEMATOGRAFI
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15,30 a 23.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.

Ultime notizie e informazioni

Alla vigilia della riapertura del Parlamento

Continua ad aumentare la schiera dei deputati che si iscrivono a parlare sulle comunicazioni del Governo, prima ancora che esse siano note... Oggi alla segreteria della Presidenza vi erano già trentadue deputati iscritti, di tutti i settori e di tutte le tendenze. Naturalmente il numero si accrescerà notevolmente domani, dopo che avrà parlato il Presidente del Consiglio. Più volte abbiamo espresso l'opinione che in discussioni come quella che si prepara sulle comunicazioni del Governo — le quali assumono una singolare importanza dopo il convegno di Parigi e gli ultimi avvenimenti internazionali — sarebbe più utile e opportuno che si lasciasse il posto ai capigruppo o a quei parlamentari che per la loro posizione e per i loro precedenti possono parlare in nome di un partito, di una tendenza, o di una larga e importante corrente di opinione pubblica. Ma, non ostante questa opportunità venga generalmente riconosciuta continua la caccia all'iscrizione, onde può ragionevolmente prevedersi che sulle comunicazioni del Governo sentiremo il parere di una sessantina di deputati.

Delle dichiarazioni ministeriali abbiamo già detto nei giorni scorsi: parlerà per il Gabinetto il Presidente del Consiglio, e altre comunicazioni faranno il ministro della Guerra generale Alfieri e il Commissario generale per gli approvvigionamenti, onorevole Crespi. Naturalmente è viva l'attesa per il discorso dell'onorevole Orlando, il quale informerà il Parlamento del risultato del suo viaggio a Londra e a Parigi e dei nuovi importanti avvenimenti relativi alla situazione diplomatica e militare. Una piccola parte del discorso del Presidente del Consiglio si riferirà alla politica interna su cui l'on. Orlando si intratterrà in sede di replica, qualora venissero mosse critiche nella discussione che seguirà.

Le comunicazioni del Governo si avranno in principio di seduta alla Camera convocata per le ore 14. Quindi verrà sospesa la seduta per dar modo al Governo di ripetere le dichiarazioni al Senato convocato per le ore 16. Alle 17 si riprenderà la seduta a Montecitorio con la commemorazione dei due deputati deceduti durante le vacanze: gli on. Vito Fazzi deputato di Lecce, e Niccolò Leonardi di Villacortese rappresentante di Borgomanero. Verrà anche commemorato qualche ex-deputato morto in questo periodo di vacanze. Avrà quindi la parola il primo iscritto sulle comunicazioni del Governo, on. Bevione.

La posta della Camera non dava oggi presente un gran numero di deputati; ma molti se ne attendono in serata e domattina; onde è a ritenersi che alla seduta di domani alla Camera assisteranno circa 400 deputati.

Per la cronaca diamo i nomi dei deputati iscritti a tutt'oggi: Bevione, Bonini, Toscanelli, Cirmeni, Cotugno, Cortiglioni, Cabrini, Medici del Vascello, Bonardi, Pietravalle, Di Cesarò, Marazzi, Mazzoni, Bonardi, Bonomi Ivanoe, Cavallera, Pistoia, Montari, Lubbi, Tovini, Casalini Giulio, Battaglia, Giordano, Cesare Nava, Vinai, Pallotti, Orlando Salvatore, Gasparotto, Agnelli, Ferrone e Bertini.

Come abbiamo già detto le riunioni dei gruppi che erano state indette per il giorno 7 sono state rinviate a martedì o al giorno seguente, per discutere le comunicazioni che farà il Governo. Solamente il gruppo parlamentare socialista ha tenuto le annunziate riunioni nei passati giorni. Argomento prevalente però nelle discussioni dei deputati socialisti, alle quali hanno pure partecipato alcuni membri della Direzione del partito e della Confederazione del lavoro, è stato: il recente arresto di Costantino Lazzari; e la situazione internazionale in rapporto alle recenti discussioni e polemiche agitate in questi ultimi giorni nella stampa.

Non essendo ancora giunti alcuni deputati socialisti, la riunione del gruppo, fissata per domani, è stata rinviata al pomeriggio. In essa è stata ripresa la discussione sulla situazione generale, e vi è stato un primo scambio di idee sulla partecipazione del gruppo alle prossime discussioni parlamentari.

Più concrete decisioni non saranno prese che dopo le dichiarazioni del Governo, soprattutto per ciò che si riferisce alla politica estera e alla guerra. Sembra che il gruppo avrà vari oratori.

Consiglio dei ministri

Oggi, alle 16, si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri, al quale partecipano tutti i membri del Gabinetto.

E' questa la quarta riunione dopo il ritorno del Presidente del Consiglio da Londra e da Parigi. Non può sfuggire ad alcuno l'importanza di queste frequenti consultazioni nelle quali gli argomenti di carattere politico e internazionale hanno avuto certamente una preponderanza assoluta.

La primavera, che quest'anno ha una insolita precocità giovanile piena di insidie e di allettamenti, sarà forse l'epoca più critica e più decisiva della guerra. Il Governo sente che ogni evento, dopo le tristi esperienze del passato, deve trovarci preparati e pronti: quanto è in suo potere di fare deve essere fatto per la salute della patria, così al fronte come nel paese, senza esitazioni, e soprattutto al di sopra di quegli espedienti di carattere parlamentare o partigiano che è discutibile possano essere opportuni in tempi di tranquillità, ma che sono certamente inconcepibili nelle ore più gravi delle Nazioni e della Storia.

Chi si aspetta dal governo dell'on. Orlando, quando la lotta politica e militare delle due coalizioni in guerra è più sottile e più tremenda, concessioni o debolezze che possono urtare contro il sacro e imprescindibile compito verso il quale la Nazione deve protendere con ogni suo sforzo, rimarrà certamente deluso.

Ogni ora che si perda in guerra accresce di un'ora la lotta sanguinosa, se non la compromette definitivamente: il governo quindi non esita e non vuole esitare a prendere quei provvedimenti che sono necessari per avvicinare l'auspicato giorno della pace. Un governo che, per incuria o per indolenza, lasciasse comunque minare la resistenza militare o interna, sarebbe indegno di un popolo che da tre anni sacrifica il fiore migliore della sua gioventù per conquistare alla Patria i suoi figli oppressi e la sicurezza della sua frontiera e del suo mare.

Il governo, conscio delle sue responsabilità, ha concretato nelle riunioni di questi giorni, con animo sereno e imparziale, provvedimenti che dovrebbero risolvere definitivamente alcune questioni già lungamente sopportate e rimandate. Una fra le tante, quella riguardante le licenze degli ufficiali al fronte, sarà sicuramente appresa con soddisfazione da tanti valorosi che hanno dato innumerevoli prove della loro fede e della loro abnegazione.

Nel Consiglio odierno il Presidente del Consiglio ha letto ai colleghi le dichiarazioni che egli farà domani alla Camera.

L'on. Orlando è il primo dei capi dei Governi alleati che parla dopo i convegni di Parigi e di Londra e dopo la riunione del Consiglio di guerra interalleato di Versailles.

Le sue dichiarazioni avranno quindi una portata eccezionale, perchè hanno un carattere eminentemente politico e internazionale e costituiscono la prima parola dell'Intesa dopo gli ultimi importanti avvenimenti che si sono svolti dai discorsi di Hertling e di Czernin alla pace degli Imperi centrali con l'Ucrania.

E' superfluo aggiungere che l'attesa per queste dichiarazioni è veramente febbrile.

La Giunta dell'opera pei militari ciechi e mutilati dimissionaria

Il Conte di San Martino, Presidente, e la Giunta esecutiva dell'opera di assistenza dei militari ciechi, storpi e mutilati hanno rassegnato le dimissioni.

I provvedimenti per gl'impiegati

E' stato firmato il decreto luogotenenziale recante provvedimenti in favore degli impiegati dello Stato. Esso dispone quanto segue:

Gli stipendi e gli altri assegni equiparati del personale di ruolo civile e militare, di ciascuna amministrazione dello Stato, compresa quella delle Ferrovie, stabiliti dalle disposizioni in vigore sono elevati nelle misure seguenti:

a) del 20 per cento le prime lire 2000 annue;

b) del 15 per cento la quota eccedente le lire 2000 fino alle lire 4000;

c) del 10 per cento la quota eccedente le lire 4000 ma non le lire 12.000.

Gli stessi aumenti sono applicabili agli ufficiali dell'esercito e della marina richiamati dal congedo durante lo stato di guerra.

In corrispondente misura sono pure elevate le retribuzioni assegnate al personale straordinario, avventizio ed assimilato, in servizio all'attuazione del presente Decreto.

Con successivo decreto sarà provveduto al miglioramento economico dei salari dello Stato, tenuto conto degli aumenti da detti salariati conseguiti in data posteriore al mese di maggio 1915.

La elevazione di cui sopra è applicabile anche alle quote di stipendio rappresentate dagli aumenti in godimento all'attuazione del presente Decreto.

I termini di tempo fissati dalle disposizioni in vigore per la maturazione degli aumenti periodici non saranno considerati come interrotti dalla elevazione degli stipendi e gli aumenti stessi saranno valutati in base al nuovo stipendio.

I limiti di stipendio stabiliti dalle disposizioni vigenti per il diritto all'aumento sessennale, per la concessione della indennità di cui al comma precedente e di quella di residenza in Roma, rimangono fissati in relazione agli aumenti di cui all'articolo 1.o del presente Decreto.

Nei casi consentiti dalle disposizioni in vigore, le assunzioni di avventizi, straordinari ed assimilati nelle Amministrazioni dello Stato, saranno autorizzate esclusivamente mediante decreto reale su proposta del Ministro del Tesoro di concerto coi Capi delle Amministrazioni (Ministri o Commissari generali) cui si riferiscono i relativi servizi, anche se l'osservanza di tale forma non sia, dalle disposizioni stesse, in modo esplicito stabilita.

Nello stesso modo sarà altresì provveduto a regolarizzare la posizione degli avventizi, straordinari ed assimilati in servizio all'atto dell'applicazione del presente decreto, che non risultino assunti seguendo la indicata formalità.

I maestri elementari, inscritti nei ruoli provinciali ai termini dell'art. 43 della legge 4 giugno 1911 n. 487, sono equiparati agli effetti dell'aumento agli impiegati di ruolo dello Stato.

I Comuni, potranno far fronte alla spesa dipendente dalla applicazione del presente articolo mediante l'imposizione della sovrimposta ai tributi diretti in misura non inferiore al limite sopramentovato. In caso di insufficienza del provento di tale entrata, i Comuni sono autorizzati a provvedere gradualmente alla predetta spesa mediante:

a) il prodotto della tassa di esercizio o rivendita, di quella sulle vetture e sui domestici nella misura massima portata dal decreto 5 agosto 1917, n. 1229, di quella sui pianoforti e sui bigliardi, e di una almeno delle tre tasse sul valore locativo, di famiglia e sul bestiame;

b) l'aumento del dazio consumo governativo e addizionale comunale sulle bevande vinose ed alcooliche fino al limite del 30 per cento delle aliquote applicabili ai sensi delle vigenti disposizioni di legge;

c) mutui da contrarre con le norme e condizioni di cui all'art. 2 del Decreto luogotenenziale 26 luglio 1917 n. 1301.

Gli aumenti di stipendio di cui nel presente decreto non possono essere ceduti, nè pignorati, nè sequestrati.

Sugli aumenti di stipendio stabiliti dal presente decreto e sugli altri assegni corrisposti al personale di ruolo, civile e militare, di ciascuna amministrazione dello Stato, esclusa quella delle Ferrovie, sarà fatta una ritenuta del 2 per cento, destinata a fini di previdenza a favore delle famiglie degli impiegati i quali premuoiano al termine stabilito per la liquidazione della pensione.

I reclami di qualunque natura, ai quali potrà dar luogo l'applicazione del presente Decreto, saranno decisi dal Ministro del Tesoro, sentita una Commissione nominata con Decreto reale e composta da un Presidente di Sezione o Consigliere di Stato, Presidente, da un Consigliere della Corte dei Conti, dal Direttore Generale dell'Amministrazione civile al Ministero dell'Interno, da un Consigliere di Corte d'Appello, da un vice-avvocato erariale, da un rappresentante dell'Amministrazione del Tesoro, e da un rappresentante dell'Amministrazione interessata, aventi grado non inferiore a capo-divisione.

Contro la decisione del Ministro non è ammesso alcun gravame, nè in via amministrativa, nè in via giurisdizionale.

Sarà costituita una Commissione con l'incarico di studiare la riforma dell'Amministrazione dello Stato, esclusi gli ordinamenti militare, giudiziario e scolastico, sulla base:

a) della semplificazione degli organi di amministrazione e dei controlli, conseguibile sia col riordinamento degli uffici e delle relative attribuzioni, sia con soppressioni di gradi gerarchici e riduzione di personale in misura non inferiore a un quarto in media per ciascun Ministero e per l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, prendendo norma dalla esperienza tratta dal funzionamento dei servizi durante il periodo di guerra;

b) del rafforzamento della responsabilità individuale dei funzionari;

c) dell'ordinamento organico degli stipendi sulla base del sistema dei ruoli aperti;

d) della riforma dell'ordinamento delle pensioni;

e) del consolidamento della spesa di personale per ciascun Ministero, e della devoluzione a beneficio di detto personale, delle economie conseguite sotto il limite della spesa stessa.

La Commissione esaminerà inoltre quegli altri problemi speciali attinenti al riordinamento dell'Amministrazione, che, o per indicazione del Governo o di sua iniziativa, si ravviseranno opportuno argomento di riforma.

La Commissione avrà facoltà di sentire le Amministrazioni interessate e di aggregarsi, per l'adempimento dei suoi compiti, le persone competenti di ciascuna Amministrazione.

Le proposte della Commissione saranno presentate entro il 30 giugno 1918.

Il decreto avrà applicazione a decorrere dal 1.o febbraio 1918 e fino a tutto l'esercizio finanziario successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace.

Disposizione transitoria. — Qualora per effetto della applicazione, nel periodo dal 1. luglio 1917 al 31 gennaio 1918, della ritenuta stabilita dal decreto luogotenenziale 24 maggio 1917, numero 867, gli aumenti di stipendio siano risultati ridotti ad importo inferiore a quello di altri assegni che vennero a cessare, sarà conferita per il medesimo titolo e per la durata della ritenuta, la differenza fra gli assegni stessi e la quota di miglioramento di stipendio.

Le spese di guerra

Dall'inizio della guerra le spese militari dell'Italia, tenuto conto di quelle sostenute per la preparazione bellica, danno le seguenti cifre:

	Guerra	Marina mil. di lire	Totale
Preparazione militare	1.618.8	159.3	1.778.1
giugno 1915	396.4	67.2	463.6
luglio 1915-giugno 1916	7.611.0	781.4	8.392.4
luglio 1916-giugno 1917	12.546.9	709.1	13.255.9
luglio 1917-dicembre 1917	7.152.8	353.9	7.506.7
	29.330.0	2.107.0	31.440.9

Si dice che un avaro fu castigato fortemente, perchè gli fecero mangiare dai topi, rinchiusi nella cassa-forte, tutti i biglietti di Stato e di Banca che possedeva, e da ricco diventò povero. Non così gli sarebbe avvenuto se nella cassaforte ci fossero state le cartelle del Prestito Nazionale, intestate al suo nome; perchè senza nessuna difficoltà l'avaro avrebbe potuto riavere un numero corrispondente di cartelle, e la sua ricchezza non sarebbe entrata nella pancia dei topi. Ma di gente poco furba oggi ne nasce meno, e non ci sarà nessuno che non intenda quanto sia più sicuro avere le cartelle del Prestito, invece che i biglietti di Stato e di Banca.

Un'intervista del gen. Cadorna

PARIGI, 11.

Al momento di lasciare Versailles dove da tre mesi faceva parte del Consiglio di guerra, il gen. Cadorna, intervistato dal *Matin*, ha dichiarato:

« — Parto con un ricordo indimenticabile di queste settimane durante le quali ho potuto rendermi conto tanto dello sforzo del vostro paese, quanto della virtù incomparabili del vostro esercito. Bisogna vedere da vicino la Francia per comprendere l'estensione dei suoi sacrifici e lo stoicismo con le quali le sopporta. Questa grandezza d'animo nell'abnegazione e nello sforzo non appare subito, perchè il francese mette una specie di *coquetterie* nel simulare quanto vi è in esso di più generoso. Ma quando ci mescoliamo con la popolazione, quando parliamo con ufficiali e soldati, ci rendiamo conto di quanto vi è di grande nella nobiltà con cui la Francia sopporta questa formidabile prova.

« Circondato qui da attenzioni commoventi dalla parte dei più umili mi sento come in una seconda patria. La bellezza della vostra guerra si fortifica e si precisa col contatto giornaliero con la popolazione.

« Coi miei eminenti colleghi ho lavorato con gioia e spero non senza frutto. L'ultimo Consiglio degli Alleati lo ha constatato: è sempre più indispensabile che i problemi della guerra siano considerati nel loro insieme e che le decisioni siano prese da un punto centrale. L'unione fra i combattenti dei vari paesi deve stringersi incessantemente. Se ho potuto per parte mia contribuirvi mi ritengo fiero. Sono al contempo felice di poter esprimere la mia riconoscenza sincera, sia ai membri del Governo che ai generali che hanno reso il mio compito facile.

La morte dell'ex-Sultano turco

COSTANTINOPOLI, 11.

L'ex-Sultano Abdul Hamid è morto ieri in seguito a polmonite.

Un iradè imperiale dispone che i funerali abbiano luogo con gli onori dovuti ad un Sovrano.

Abdul Hamid era stato detronizzato alla fine d'aprile 1909 dopo la presa di Costantinopoli da parte dell'esercito Giovane turco, che pose sul trono l'attuale Sultano, di lui fratello, Mohamed-Reschad-Effendi, o Maometto V. Fu da allora relegato a Salonicco, nella Villa Allatini, e in seguito in un palazzo sulle rive del Bosforo, dove era guardato a vista e conduceva una vita di prigionia, in stato di semi-demenza.

Era nato a Costantinopoli nel 1842. Era il 34.o Sultano di Turchia. Successe a suo fratello Murad V il 31 agosto 1876. Era il momento della insurrezione bosniaca, a cui s'aggiunsero presto i massacri di Bulgaria. La Serbia e il Montenegro vennero in aiuto degli insorti slavi, e la Porta dichiarò loro la guerra che finì con un armistizio imposto dall'*ultimatum* turco. Abdul Hamid accordò la Costituzione, che si rimangiò subito l'anno dopo.

La guerra, rimandata, scoppiò nello stesso anno, con la Russia. Finì col trattato di Santo Stefano, e col trattato di Berlino.

Il lungo regno di Abdul Hamid si protrasse ingloriosamente per anni, in mezzo alle esecrazioni del mondo civile.

Dall'America Latina

(Nostro servizio particolare)

L'affondamento del "Ministro Iriondo„

BUENOS-AIRES, 10. — *Mentre i giornali continuano a commentare vivamente l'affondamento del vapore argentino Ministro Iriondo, avvenuto presso la costa spagnuola, il Ministro degli esteri dirama una Nota dichiarando di non aver ancora ricevuto le informazioni richieste sull'affondamento stesso.* — (A. A.).

Una lega germano-argentina

MONTEVIDEO, 10. — Il Telegrafo, il più importante organo commerciale dell'*Uruguay annunzia che i tedeschi cercano di creare una lega germano-argentina simile a quella costituita nel Cile, allo scopo di interessare il maggior numero possibile di produttori e di commercianti dell'Argentina e delle altre repubbliche della ripresa degli affari con la Germania dopo la guerra. Il giornale invita la Camera di commercio alleata e i commercianti alleati e stranieri a promuovere un'alleanza commerciale al l'Uruguay e all'Argentina per sventare l'offensiva economica tedesca; e dimostra che la Germania, paese esclusivamente compratore, ha poca importanza per l'economia nazionale.* — (A. A.).

Un morto e tre feriti in una solfara

AVELLINO, 10. — Ieri a Tufo, nella miniera di zolfo dei fratelli De Marzo, verso il mezzogiorno, in una galleria del cantiere improvvisamente si staccò dalla volta un masso di circa sei tonnellate, investendo la squadra operaia.

Dato subito l'allarme, si procedette immediatamente ai lavori di salvataggio e furono estratti gli operai sepolti.

Uno di essi — il capo-squadra Leo Andrea — fu rinvenuto cadavere, e gli operai De Vita Biagio, Ferri Giulio e Crelasso Enrico furono rinvenuti più o meno gravemente feriti.

ULTIME DELLA CRONACA

La tragica fine di uno scolaro

In via delle Marmorelle 31 abita la famiglia di Mario Propersi, un ragazzo d'anni 9, romano, il quale stamane soffiando sul fuoco, alimentato dal carbone fu colto da forte dolore alla testa. Accompagnato alla Consolazione il povero ragazzo cessava di vivere. I sanitari poterono stabilire che il ragazzo soffiando forte nel fuoco aspirò dell'acido di carbonio che determinò l'asfissia e la morte. Si procederà all'autopsia.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.